Relazione all'assemblea dell'Ordine di Roma del 17 Marzo 2002

Stiamo vivendo un periodo decisamente strano per la nostra professione:
vi è, da un lato, una condanna dell'antitrust nei riguardi di FEDERFARMA e FOFI per aver inserito limiti eccessivi alla concorrenza, che convive, dall'altro, con una proposta di riforma degli Ordini professionali che , a parer mio, non cambia granché, al di là del tentativo d'eliminare il blocco degli accessi.
Analizzando i punti separatamente, forse possiamo cercare di capire qual è lo spirito che muove il tutto.
La condanna dell'autorità garante riguarda, sostanzialmente, le modalità di pubblicità ed il prezzo del parafarmaco.

Dopo aver letto sui giornali le decisioni dell'Autorità Garante sono veramente preoccupato perché: mentre da un lato non è minimamente menzionato il problema del numero dei punti vendita, soprattutto nel sud, dall'altro, si pone l'indice su di un aspetto che potrebbe creare dei grossi problemi occupazionali, visto da parte di chi deve tutelare i dipendenti da Farmacia.
La battaglia per il prezzo più basso sicuramente non invoglierà le Farmacie ad investire in personale, professionalità e qualità della vita dei dipendenti.
La mia preoccupazione è che possa terminare l'attuale congiuntura positiva del'offerta occupazionale nel settore sotto la spinta d'un liberismo di mercato non supportato da pari dignità e da pari opportunità fra professionisti.
Evidentemente le nuove logiche mercantili tendono a privilegiare la quantità sulla qualità dell'offerta e, non a caso, il forte attacco fatto da parte dell'ADUC nei riguardi delle Farmacie pubbliche c'entra come "il prezzemolo in un campo di garofani" e meriterebbe ulteriori chiarimenti evidenziando la funzione che le Farmacie pubbliche hanno come presidi sociosanitari sul territorio.

Il codacons chiede, come si legge sui giornali, i Farmaci in vendita nei supermercati e noi cosa facciamo nel frattempo?
Dove sono finite tutte le proposte di riforma della distribuzione finale del farmaco?
Non si sente più parlare di rivisitazione dei trasferimenti della titolarità mortis causa o vendita, non si sente più parlare di regolamenti concorsuali nuovi che possano permettere l'apertura di altre sedi al sud ecc.
Come non titolari noi ci siamo attivati, sembra, però, che la paura di cambiamenti nella maniera di distribuire le Farmacie sul territorio faccia più spavento della politica del "libero prezzo" anticamera del supermercato.
In merito alla riforma delle professioni, ritengo che la proposta fatta dal CUP possa andar bene per avvocati, medici ecc. non per noi.
La proposta del CUP, ma mi è parso di capire che il ministero sia dello stesso avviso, non mi sembra obblighi gli ordini all'attività sanzionatoria né che n'accresca i poteri in merito, nel rispetto del pubblico interesse.
Come ho sempre dichiarato, a mio giudizio, gli Ordini hanno senso solo se sono strutture a tutela degli utenti dei servizi professionali di una categoria e, se non se ne accrescono i poteri sanzionatori, se non si trova il modo di dare pari dignità alle diverse rappresentanze, la tutela del cittadino che dovrebbe legittimarli dove è? .

Le elezioni per il rinnovo dei consigli sono, ormai, alle porte e, purtroppo, già si sente il plumbeo fremito dell'aria " pre candidature" .
Legittimamente, considerando l'attuale meccanismo elettorale, ogni professionista interessato cerca di crearsi consensi e d'accattivarsi le simpatie di gruppi più o meno consistenti ed accreditati di colleghi.

Tutto questo non fa bene né alla professione né all'utenza che, come dimostrato dai recenti fatti, ci vede più come un'organizzazione a casta chiusa, autoreferenziale (vero o falso che sia), che come prestatori di un servizio di pubblica utilità.
Anch'io mi sento coinvolto nelle "danze elettorali" e mi pongo il dubbio di sapore "morettiano":
per i Non Titolari è meglio non partecipare o partecipare in qualsiasi modo?
Lo status dei non Titolari va messo in evidenza dichiarando che non ci riconosciamo in questo sistema e, quindi, ci rifiutiamo di partecipare "alle danze"?
Oppure è più importante che almeno qualcuno di noi dipendenti, purché sia "d.o.c.", sia dentro per cambiare l'immutabile ?

Una nota personale:
spesso mi chiedono chi me lo fa fare a dannarmi tanto l'anima in attività sindacali ed associative per una categoria di " sfigati cronici"(cito letteralmente).
Sicuramente quella dei Farmacisti dipendenti è un categoria portata all'individualismo, accentuata dalla parcellizzazione delle unità produttive in cui operano, certamente fra nemici esterni ed interni alla categoria si fa una vita faticosa, sempre in angoscia e tensione (gli interessi in gioco sono molteplici e consistenti), e non si ha diritto nemmeno a godersi la famiglia; però la dignità umana non ha prezzo.
Sono un Farmacista non titolare e la mia dignità di professionista e di uomo a pari diritti con chi è nato in condizioni più fortunate, è conquistabile solo a condizione d'ottenere quella di tutti gli altri colleghi, proseguendo il mio lavoro nell'interesse di tutti i non titolari e con la collaborazione di tutti gli altri Farmacisti dipendenti.

Dr. Gino Viero